



Publicato sul periodico del Coordinamento Genitori
Democratici di Firenze e Prato
Genitori Come - anno 2000 n.1

Come nasce il progetto

un sostegno al ruolo di genitore

Il progetto **“Aiutare a Studiare”** è nato ed è cresciuto dall’attività del CGD di Prato. Gli incontri con i genitori (sia a scuola che nei “salotti”), l’attività dei soci del CGD negli organi collegiali della scuola (Distretto, istituti ecc.), le relazioni attivate con esperti che si interessavano del “disagio scolastico”, hanno messo in evidenza il bisogno profondo di un intervento che non fosse diretto solo alla scuola. Quale azione potevamo fare per dare risposte concrete e “in tempo reale” ai genitori che vivono in modo più o meno ansioso il rapporto con la scuola?

Siamo partiti dal presupposto che per la maggioranza dei genitori il successo scolastico del proprio figlio è un riscontro forte dell’essere buoni genitori, e che ogni genitore investe molto sulla scuola identificandola con la totalità delle prospettive di vita dei figli. Insieme al Dott. Carlo Ricci, abbiamo individuato un’area di sofferenza comune a molti genitori, quella di seguire i figli nei compiti a casa, un’opera e un impegno quotidiano che, se male assolto, può compromettere la carriera scolastica del bambino: ma cosa significa “Aiutare il figlio nei compiti”?

Farli in sua vece? - Nessun genitore direbbe di sì!!

Controllarglieli? - e tutti i genitori sanno guardare un compito? E se vedono gli errori cosa devono fare? Correggerli?

Riascoltare le lezioni? Ma quanto e quando intervenire?

E se un genitore lavora, il bimbo aspetta a fare i compiti alla sera?

Tanti problemi, tante domande, tanti dubbi: e il nostro corso ha aggiunto domande e dubbi, ma ha anche introdotto delle certezze, tra cui la principale è quella che il genitore non deve fare l’insegnante nei confronti del figlio; il suo rapporto con il figlio è diverso: deve essere presente ma in altro modo rispetto alle consuetudini che lo vedono trasformarsi nel pomeriggio e abbandonare il ruolo di genitore per assumere quello di insegnante. Già dal primo corso con un gruppo di genitori di prima e seconda elementare ci siamo resi conto dell’interesse che il progetto suscitava e dei cambiamenti che i genitori riuscivano a introdurre nel loro rapporto con i bimbi e con la scuola. La soddisfazione di riscontrare che la nostra azione produceva cambiamenti positivi in così breve termine, e poteva quindi contribuire a migliorare il rapporto di quei bimbi con la scuola e con lo studio, ha spronato noi genitori del CGD ad allargare l’offerta di corsi cercare finanziamenti.

I primi finanziamenti (del 1996) sono venuti da parte dell’Assessorato alla P.I. del Comune di Prato, ma bastavano per uno o due corsi l’anno (una goccia nel mare del bisogno) finché finalmente nel 1997 è uscita la L.285/97 “Promozione di diritti e di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza” della Livia Turco, che ha permesso anche a noi di ampliare l’offerta di corsi, e non solo verso genitori ma anche verso insegnanti e verso operatori.

Fondamentale è stata la scelta di fare un corso di formazione per operatori (psicologi, pedagogisti...) per prepararli a condurre i gruppi di genitori in questo ambito. Nei corsi per insegnanti vengono affrontate, da un punto di vista più professionale e in modo più approfondito, le problematiche della comunicazione tra la scuola e famiglia, inerenti a momenti “istituzionali” della scuola: in particolare quali messaggi, espliciti e impliciti, vengono trasmessi, quali fraintendimenti e quali ambiguità possono interrompere la comunicazione con i genitori, quali paure possono intervenire, quali azioni positive si possono attivare per superare il distacco scuola famiglia, affrontando le tematiche delle intelligenze multiple e l’analisi dell’errore in situazioni didattiche.

Perla Giagnoni (presidente del CGD di Prato)

SCHEMA di massima del Corso di Formazione/Informazione "Aiutare a Studiare"

Premessa	<p>Come genitori il nostro rapporto con l'istituzione scuola è alquanto complesso. Indipendentemente, infatti, dall'ordine di scuola (materne, elementare, secondaria, ecc.) spesso veniamo chiamati in causa solo in alcuni momenti del percorso scolastico. Ci sono le occasioni "istituzionali" come la consegna della scheda sul rendimento scolastico, i Consigli di Circolo e poco altro. Vi sono le "chiamate", che in genere suscitano un senso di disagio perché nella maggioranza dei casi ci daranno cattive notizie su nostro figlio. Ma al di là di tutto questo, la raccomandazione più frequente che ci sentiamo dire dagli insegnanti e che investe direttamente la nostra responsabilità è "Mi raccomando! lo faccia studiare a casa, lo segua nei compiti".</p> <p>Niente da eccepire sulla raccomandazione, ricca di buon senso, ma a cui non seguono istruzioni su come farlo: vengono assegnati i compiti ma non le modalità su come aiutare il proprio figlio a studiare.</p> <p>La presente proposta mira a colmare questa lacuna insegnando ai genitori dei veri e propri metodi di studio.</p>
Finalità	<p>La finalità del progetto è insegnare al genitore a conoscere le principali tecniche di studio e a favorire nel figlio/a lo sviluppo della motivazione ad apprendere e di buone abitudini allo studio. L'obiettivo del corso è di modificare la relazione genitore-figlio nei confronti della scuola (il genitore non è un insegnante, il suo ruolo è di sostegno emotivo all'impegno del figlio/a nell'affrontare il compito, non quello di sostituirsi all'insegnante...), per contribuire ad aumentare il livello di autostima dell'alunno/a.</p>
Contenuti	<p>Le abitudini di studio: cosa sono e come vengono influenzate La motivazione allo studio: metodi per incrementarla Come studiare: i Metodi Come la scuola si può organizzare per facilitare la comunicazione tra scuola e famiglia</p>
Esperti	<p>Operatori della comunicazione, con la supervisione del Prof. Carlo Ricci, psicologo, presidente dell'Associazione italiana di Psicologia e Terapia Cognitivo Comportamentale, Istituto Walden di Roma, docente presso l'Università di Roma.</p>
Organizzazione del programma	<p>L'intero programma può essere sviluppato in 4 incontri di circa 2:30 ore di lavoro con cadenza settimanali. Il gruppo di genitori è previsto formato da 30 a 40 (si chiede lo sforzo di partecipare ad ambedue i genitori), e a loro è richiesto un impegno per svolgere esercitazioni a casa.</p> <p>L'organizzazione del gruppo di genitori anche di classi diverse viene definita in collaborazione con gli insegnanti interessati, con la Direzione Didattica e il Consiglio di Circolo; è previsto un incontro iniziale dell'esperto o del supervisore con le insegnanti coinvolte, per illustrare più a fondo il progetto in modo da poter sensibilizzare i genitori interessati.</p>
Utenza	<p>Il progetto è rivolto a genitori di bambini delle classi basse (I, II, III), in particolare di bambini/e che presentino piccoli problemi nello svolgere i compiti a casa, primi segnali di disagi maggiori se non tempestivamente risolti (lentezza, svogliatezza, rifiuto etc...)</p>
Monitoraggio	<p>Interviste ai genitori e agli insegnanti all'inizio e alla fine del corso; l'intervista va ripetuta a qualche mese di distanza per verificare gli effetti sull'andamento scolastico.</p>
Locali	<p>Il corso sarà tenuto nei locali scolastici.</p> <p>La scelta di tenere il corso nei locali della scuola, e non in altri ambienti magari distanti dalle abitazioni, sembra essere quella più rispondente alla effettiva partecipazione del gruppo dei genitori che saranno contattati.</p>

Testimonianze

Quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo sull'esperienza fatta con i genitori mi è venuto spontaneo ricordare il grande entusiasmo con cui ho iniziato questi incontri. La cosa che più mi ha motivato è stata la convinzione che l'educazione dei genitori può costituire davvero la via maestra della prevenzione primaria, soprattutto se realizzata nell'ambito della scuola dell'obbligo, in fondo è lì che sono quasi tutti i ragazzi con le loro famiglie.

Quando si educa e si promuove si agisce indirettamente per la prevenzione. Operando per aumentare le competenze educative dei genitori si opera a favore del benessere dei bambini e quindi del benessere della società.

Il nostro è stato infatti un intervento teso a rafforzare la famiglia "base relazionale della comunità", la cui salute nell'eccezione più ampia di questo termine è in fondo principio, strumento e anche fine ultimo della community-care stessa.

Educare è difficile, ma possibile; richiede riflessione e capacità di interrogarsi. Non sempre ciò che viene spontaneo è anche educativo, mettere in atto comportamenti educativi è un punto di arrivo, sbagliare è normale. Il punto non è non sbagliare, ma accorgersene e sapersi correggere. Per questo l'educazione è un processo sempre aperto è un cammino da fare prima che un dovere da compiere.

Ma se è vero che nella vita di ognuno di noi qualcuno ci ha insegnato a scrivere, a parlare e a leggere chi ci ha insegnato a fare il genitore?

Perché, se esiste la possibilità di conoscere un modo più efficace di comunicare con i figli, non dobbiamo operarci per riflettere con i genitori di questo?

Oggi è forte la convinzione che nel percorso educativo, familiare e scolastico, entrambi le menti: la mente che pensa e la mente che sente, ricevano adeguato nutrimento al fine di ottenere uno sviluppo psicologicamente "sano". Ci sono bambini molto competenti scolasticamente parlando che hanno serie difficoltà di relazionarsi con gli altri e che non hanno la capacità di esprimere le emozioni.

Aiutare il bambino a dare un nome ai propri sentimenti e stati d'animo gli permette di fare chiarezza dentro di sé. Il genitore deve essere una sorta di specchio nel quale egli possa vedere se stesso più chiaramente. In altri termini deve fornire un "feed back". Troppo spesso noi svalutiamo l'emozionalità infantile, non diamo il giusto peso a sentimenti quali la rabbia, la collera, anzi tendiamo a minimizzarli attraverso l'ironia a scapito di un corretto orientamento emotivo. La svalutazione delle emozioni è in stretta relazione con l'autostima. Se le emozioni del bambino vengono costantemente sottovalutate o non riconosciute alla fine egli si troverà a pensare "forse quello che sento non è quello che dovrei sentire, non è la realtà" da qui la confusione che inevitabilmente inquina i suoi apprendimenti. Viceversa troppo spesso noi svalutiamo l'emozionalità infantile, non diamo il giusto peso a sentimenti quali la rabbia, la collera, anzi tendiamo a minimizzarli attraverso l'ironia a scapito di un corretto orientamento emotivo. Dove c'è una comunicazione costruttiva basata sull'empatia, sull'ascolto, sulla comprensione e la giusta valorizzazione dell'emotività del bambino noi troviamo una maggiore motivazione a riuscire nella vita. Perché tale motivazione è strettamente legata alla fiducia di base "antenata" dell'autostima, essa favorisce l'atteggiamento positivo nei confronti della realtà, il rapporto possibilità-desideri, la capacità di riconoscere i propri limiti, di poter osare, di poter misurarsi con gli eventi reali.

È importante aiutare i genitori a riconoscere le proprie emozioni per divenire poi efficaci nel restituire al bambino questa capacità di decodificazione emotiva, fondamentale e uno sviluppo ben orientato.

E possibile l'educazione della mente emozionale, è possibile educare i genitori alla genitorialità. È questa la sfida che ci siamo posti e che continueremo spero a porci.

Barbara Davanzati (psicopedagoga – relatrice del corso)

Mentre sto preparando i lucidi per il secondo incontro con i genitori per il progetto "Aiutare a studiare", una madre chiede di parlare:" Prima di iniziare mi sembra importante raccontare quello che è successo l'altra sera fra me ed il bambino... stavo cucinando mentre lui faceva i compiti al tavolo... ad un certo punto lui comincia a raccontarmi in tono lagnoso che a scuola un suo compagno non ha voluto prestargli la gomma da cancellare...sto per partire subito con una delle mie "risposte tipo" (-perché devi chiederla agli altri se hai la tua nell'astuccio? oppure -se stessi più attento non avresti bisogno di cancellare! Oppure- sbrigati piuttosto che è quasi ora di cena!) quando mi vengono in mente le cose che lei Dottore ci detto l'altra volta a proposito dell'ascolto empatico e di come sia importante permettere al bambino di esprimere le emozioni che prova. Decido in una frazione di secondo di provare... mi siedo vicino a lui e chiedo: ci sei rimasto proprio male, vero? Mi guarda stupito mentre gli occhi si riempiono di lacrime e poi scoppia a piangere disperato ed in un mare di singhiozzi mi racconta che non era vero che gli serviva la gomma, era solamente una scusa per poter fare amicizia con questo bambino che è il più forte della classe quando giocano a calcio, che ha una bicicletta bellissima che vorrebbe gli facesse provare, ma che purtroppo non lo considera per niente!

Si è sfogato ancora raccontandomi tutte le sue "disgrazie" e mentre lo abbracciavo e accarezzavo per tranquillizzarlo, gli ho raccontato di quello che mi succedeva alla sua età, dei miei compagni, della scuola, dei miei problemi di allora...devo dire che ha fatto bene anche a me... ovviamente quella sera abbiamo cenato in ritardo, ma era tanto tempo che non mi sentivo così vicina a mio figlio! Questa esperienza mi ha fatto piacere ma mi ha anche sconvolto... chissà quante altre volte sarà successo che lui voleva comunicare quello che provava e noi non lo abbiamo capito e ascoltato... questo credo che sia importante!"

Dott. Roberto Poggiolini (Psicologo, relatore del Corso)

L'obiettivo del progetto "Aiutare a studiare" è quello di dare al genitore un supporto e un sostegno nella gestione dei compiti pomeridiani dei figli.

La risposta da parte dei genitori nelle scuole di Prato è stata di insegnamento anche per noi operatori.

Io personalmente conduco da diversi anni incontri nelle scuole per genitori, per insegnanti e per alunni e non ho mai visto così tanta partecipazione come per il suddetto progetto.

Evidentemente il bisogno dei genitori è proprio quello di avere delle risposte concrete a dei bisogni concreti. Imparare ad ascoltare i propri figli, a porre loro delle domande in modo diverso da come si è abituati a fare con il linguaggio comune da dei risultati immediati che i genitori ci portano come testimonianza nei nostri incontri. Un esempio fra tutti: cambiare la domanda che si fa ogni giorno all'uscita della scuola ai propri figli da "Come è andata oggi?" a "come sei stato/a oggi?" manda al bambino un messaggio completamente diverso, la prima domanda manda un messaggio implicito di maggior interessamento ai risultati scolastici mentre nella seconda il messaggio è "prima di tutto mi interessi tu". A conferma di quanto il linguaggio sia importante

molti genitori ci hanno testimoniato che nel momento in cui hanno cambiato la domanda i figli si sono aperti al dialogo e hanno raccontato di sé e della loro mattinata a scuola .

Abbiamo rilevato, nel corso dei tre incontri, un alto livello di partecipazione non solo nel numero degli iscritti, ma anche nel grado di attenzione e di coinvolgimento.

Addirittura in alcune scuole i genitori si sono attivati per proseguire e approfondire i temi dell'allenamento emotivo, dell'ascolto empatico e del *problem solving*. Sono partiti dei "corsi di formazione per genitori" dove attraverso l'attivazione del gruppo i partecipanti hanno potuto sperimentare il nuovo linguaggio e i nuovi atteggiamenti da adottare con i figli. In molti alla fine del corso hanno espresso il desiderio di approfondire la loro formazione per diventare facilitatori per eventuali altri gruppi di auto-aiuto all'interno della scuola.

Visto che il "lamento "per la scarsa partecipazione dei genitori all'interno della scuola è molto diffuso fra gli addetti ai lavori, possiamo affermare con certezza, dopo questa esperienza, che se noi operatori troviamo delle chiavi di accesso più funzionali e proponiamo dei corsi "utili" nella gestione della vita quotidiana, i genitori non solo partecipano ma capiscono quanto sia importante confrontarsi nei gruppi.

Sonia Vita (pedagogista – sessuologa – relatrice del corso)

Mentre la relatrice ribadiva il concetto che il genitore non è un'insegnante una madre regalò questa testimonianza:

“Mia figlia aveva come compito a casa l'individuazione di una serie di segnali stradali. La bambina, premettendo che la maestra non aveva spiegato in classe il loro significato, chiese il mio aiuto. Io, piuttosto contrariata da questo fatto, mi misi a fare il compito per lei. Non avevo certo il tempo di stargli a spiegare tutti i segnali perché poi lei facesse la sua esercitazione! Il giorno dopo mia figlia tornò a casa con il compito corretto; l'insegnante vi aveva scritto "Brava la mamma". Mi sembrò veramente troppo. Decisi che sarei andata a parlare con l'insegnante il giorno successivo. Lo feci e la sua spiegazione mi spiazzò letteralmente. Lo scopo dell'esercitazione era quello di comprendere il livello di conoscenza che i suoi alunni avevano sui segnali; una volta avuta questa informazione, infatti, sarebbe stato più semplice per lei capire da che punto iniziare con la spiegazione. Il mio intervento non aveva reso possibile questo.

Devo dire che non avevo pensato neppure per un attimo a questa evenienza. Capii in quel preciso istante quanto intervenire possa cambiare il senso dell'esercitazione; quanto effettivamente possa essere azzardato dare un giudizio sull'operato dell'altro senza conoscere il contesto totale della situazione.

In fin dei conti noi genitori non conosciamo la motivazione o il progetto che sta dietro ad un compito. Esso è soprattutto uno strumento per l'insegnante affinché comprenda meglio le difficoltà dei nostri bambini: se interveniamo in maniera sbagliata non permettiamo questa comprensione.”

La testimonianza di questa **madre** è servita egregiamente a supportare il concetto che il genitore non è un'insegnante.

vivere la scuola senza ansie

una proposta operativa per superare demotivazione e stress

Estratto dal Seminario "Successo scolastico e coinvolgimento dei genitori" organizzato dall'EPA (European Parents Association) a Parigi il 28/30 Novembre 1997 nel quale il Dott. Carlo Ricci, psicologo della salute, docente alle Università La Sapienza e Salesiana di Roma, ha illustrato alcuni programmi di lavoro rivolti ai genitori.

Il processo di scolarizzazione, almeno in Europa, coinvolge, praticamente la totalità dei bambini. L'acquisizione delle competenze scolastiche impegna gli allievi per la maggior parte del tempo in cui sono svegli fino al raggiungimento dell'età adulta. In molti Paesi sono attivi orari prolungati di permanenza a scuola ed in altri vi è la prassi di assegnare compiti a casa dopo la frequentazione delle attività di classe.

L'andare a scuola si configura come la sfida cognitiva e motivazionale più impegnativa che i bambini si trovano a dover affrontare nella loro crescita. (Bandura 1995). La scuola è difficile perché propone un accrescimento progressivo delle richieste basandosi su quelle già acquisite. Presuppone apprendimenti cumulativi, pertanto, una mancanza momentanea può avere una ricaduta, producendo difficoltà, in un momento successivo, magari, nell'ambito della stessa disciplina o in relazione ad altre materie. Un'altra ragione per pensare alla scuola come ad una sfida cognitiva è il suo essere pubblica, nel senso che le nostre capacità o incapacità vengono mostrate ad altri. Per alcuni allievi l'esposizione al giudizio altrui o solo l'essere oggetto di osservazione è fonte di tensione e stress. Un ulteriore motivo è che comunque, malgrado in molti Paesi ci si sforzi di ridurlo il più possibile, la scuola è un contesto di competizione interpersonale. Tutto questo dimostra quanto il successo scolastico o il fallimento siano determinanti nel definire l'immagine di sé, l'autostima, e la gestione delle emozioni come l'ansia, la depressione, la collera e lo stress.

Per quanto queste relazioni siano note già da molto tempo e numerosi psicologi e scienziati dell'educazione hanno fornito una mole significativa di studi e ricerche in questo campo è solo da qualche anno che sta prendendo corpo, anche negli insegnanti, il convincimento secondo cui le scuole devono fare qualcosa di più rispetto all'insegnare abilità di tipo intellettuale, dovrebbero cioè favorire lo sviluppo personale dello studente delle convinzioni su di sé e delle competenze autoregulatorie necessarie a perseguire la propria autoeducazione permanente. (Zimmermann 1995).

Ad innalzare la sfida, come non bastasse, vi è l'impressione, che le richieste scolastiche siano sistematicamente in anticipo rispetto agli effettivi tempi di maturazione cognitiva ed emotiva del bambino. [...]

A questo punto la domanda da porci è: che cosa possiamo fare come genitori per aiutare il bambino a fronteggiare in modo attivo (*coping skills*) i fallimenti scolastici? Numerose esperienze che abbiamo condotto lavorando con gruppi di genitori di allievi con difficoltà di apprendimento dimostrano come un intervento concordato tra scuola e famiglia può risultare risolutivo. Ruolo dei genitori sarà quello di supporto emotivo per il proprio bambino e di aiuto nello sviluppare abilità di studio e di *problem solving*. [...]

Il modo migliore per aiutare il bambino a fronteggiare le esperienze negative è quello di favorire in lui una riflessione orientata alla soluzione dei problemi. In primo luogo dovrà essere aiutato a definire la discrepanza tra quello che vorrebbe ottenere e i risultati avuti in termini di problema, raccogliere le informazioni necessarie e sufficienti per capirlo, generare alternative di soluzioni, valutarne le conseguenze e divenire attivo nello sperimentarle.

Raccomandazioni ai genitori

di Carlo Ricci, psicologo clinico di Roma, supervisore del progetto "Aiutare a Studiare"

Gentili genitori, durante l'anno scolastico nella scuola verranno insegnate a vostro figlio alcune utili abitudini di studio e di lavoro. Egli si eserciterà nell'abilità di programmare e svolgere i compiti, ascoltare e seguire le istruzioni, studiare per le verifiche e usare libri e altri sussidi didattici. Ci sono molti modi in cui anche voi potete aiutare vostro figlio ad apprendere queste abilità. I suggerimenti elencati qui sotto sono utili per voi e per vostro figlio/a.

- Aiutate vostro figlio a sviluppare l'abilità di ascoltare e prendere appunti mettendo carta e penna vicino al telefono per annotarvi i messaggi.
- Aiutate vostro figlio a preparare un luogo per fare i compiti e studiare. Il luogo di studio dovrebbe essere tranquillo e ben illuminato e, se possibile, avere abbastanza spazio per sistemare in ordine i materiali e gli strumenti di scuola.
- Passate del tempo con vostro figlio a guardare i suoi libri di testo. Parlate della materia trattata da ciascun libro e discutete insieme delle figure, delle tabelle, delle cartine geografiche e delle altre caratteristiche dei libri.
- Incoraggiatelo a usare un dizionario per cercare le parole nuove o difficili. Create delle occasioni per usare delle parole nuove nella conversazione quotidiana.
- Aiutate vostro figlio a sviluppare l'abilità di scrittura; incoraggiatelo a esprimere le sue idee per iscritto, facendogli scrivere cartoline, lettere, biglietti di auguri, brevi racconti, messaggi, ecc.
- Aiutatelo a imparare a programmare in anticipo e a organizzare il proprio tempo; preparate insieme delle liste di "Cose da fare" e discutete di come si possono svolgere i compiti di scuola oppure i lavoretti domestici in un dato periodo di tempo.
- Create delle occasioni per incoraggiare vostro figlio a leggere e a pensare ad alcune istruzioni scritte, come quando impara a fare un nuovo gioco oppure a costruire qualcosa.
- Ricordate a vostro figlio che è importante leggere le istruzioni con attenzione quando affronta una verifica a scuola.
- Rendete consapevole vostro figlio delle cose che lo riguardano, parlatene raccontandogli anche quello che vi succede al lavoro oppure i vostri progetti per il futuro.
- Se vi trovate in difficoltà nello stabilire delle regole relative ai compiti (quando farli, come, per quanto tempo ecc.) rivolgetevi per suggerimenti con tranquillità all'insegnante di vostro figlio (regola "esterna").
- Ricordate di applicare la "legge della nonna" prima si studia e poi si gioca.
- Se deve fare diversi compiti a casa, cercate di abituarlo ad iniziare da quello che ritiene più difficile o antipatico, perché con il passare del tempo la sua attenzione diminuirà di intensità.
- Ricordate che non siete degli insegnanti.
- Incoraggiate e elogiate vostro figlio per l'impegno che mette nel fare i compiti, indipendentemente dal risultato raggiunto: la valutazione dei risultati spetta all'insegnante e non a voi.
- Ricordate che il vostro stile di apprendimento può essere diverso da quello di vostro figlio, cercate di scoprirlo.

- Non dedicate il tempo che passate con vostro figlio solamente all'eseguire i compiti; se vorrà avere la vostra attenzione più a lungo, sarà costretto a fare storie e a prolungare all'infinito il compito, con grande tensione per lui e per voi.

IN SINTESI RICORDATE CHE:

1. Il genitore non è un insegnante ma un allenatore emotivo nell'educazione all'impegno.
2. Il compito a casa serve all'insegnante.
3. Non tutti i comportamenti sono permessi, ma tutti i sentimenti sì.
4. Esistono le differenze individuali e le preferenze nell'apprendimento.
5. Ascoltare in maniera "empatica" vostro figlio è difficile, ma possibile.
6. Fare il genitore è il "mestiere" più difficile del mondo anche se il più bello.

Vi auguriamo buon lavoro!

cronologia del progetto

le pietre miliari

La programmazione

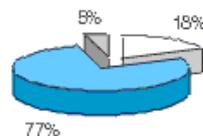
- Incontro con il Prof. Ricci per mettere a punto le fasi di realizzazione del progetto e chiarire i bisogni formativi e i contesti delle varie realtà scolastiche (nov. '98).
- Invio della lettera alle scuole per la raccolta delle adesioni (22 dic. '98).
- Incontri con alcune scuole (gen.-feb. '98).
- Individuazione di 8 psicologi e pedagogisti (primavera '98). Incontri con il gruppo degli operatori per la preparazione e l'organizzazione del corso di formazione (primavera '98).
- Invio della seconda lettera alle scuole (11 ott. '99).
- Incontro delle scuole con il Prof. Ricci per l'illustrazione del progetto e richiesta di riconferma dell'adesione da parte dei Consigli di Circolo (29 ott. '99).
- Organizzazione del corso per gli operatori (ott. Nov. '99).
- Incontro seminariale a Roma per gli operatori e gli organizzatori (nov. '99).
- Incontro con gli insegnanti delle scuole aderenti e iscritti al corso (28/01/2000).
- Organizzazione e pubblicizzazione dei corsi per i genitori nelle diverse scuole (feb. 2000).
- Organizzazione, raccolta delle iscrizioni e tutoraggio del corso per i docenti (feb./mag. 2000).
- Organizzazione della pubblicazione sul progetto (giugno 2000).
- Verifica della possibilità di organizzare un 7° corso (non previsto) per i genitori (giu. 2000).

I corsi

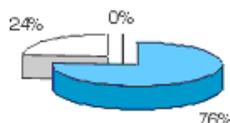
- Corso presso la scuola elementare di Mezzana per 20 genitori condotto da Prof. Ricci (nov. 98).
- Corso per 8 operatori (18 h) condotto dal Prof. Ricci (ott.-nov. '99).
- Corso per genitori della scuola elementare di Borgonuovo, condotto dalla Dr.ssa Barbara Davanzati per 42 genitori di cui 7 uomini (mar.-mag. 2000).
- Corso per i genitori delle scuole elementari di Fontanelle e Cafaggio, condotto dalla Dr.ssa Barbara Davanzati per 27 genitori di cui 7 uomini (mar.-mag. 2000).
- Corso per i genitori della scuola elementare Meucci, condotto dalla Dr.ssa Sonia Vita per 44 genitori di cui 9 uomini (mar.-mag. 2000).
- Corso per i genitori della scuola elementare Ciliani, condotto dalla Dr.ssa Sonia Vita, 52 genitori di cui 3 uomini (mar.-mag. 2000).
- Corso per i genitori della scuola elementare Puccini, condotto dal Dr. Roberto Poggiolini, 9 genitori, nessun uomo (mar.-mag. 2000).
- Corso per i genitori delle scuole elementari S. Giorgio e Paperino, condotto dal Dr. Roberto Poggiolini, 22 genitori di cui 2 uomini (mar.-mag. 2000).
- Corso per i docenti delle scuole della provincia di prato, condotto dal Prof. Carlo Ricci - 21 ore in 3 giornate, 31 corsisti di cui 3 uomini (mar.-mag. 2000).

il parere dei genitori

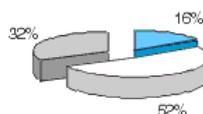
Le informazioni contenute nel volantino di presentazione del corso sono risultate adeguate?



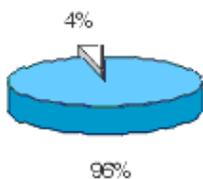
Gli argomenti del corso sono stati trattati in modo comprensibile?



È cambiato qualcosa nel rapporto con tuo/a figlio/a e i compiti?

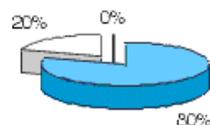


Ti sembra importante che il Coordinamento Genitori Democratici si sia fatto promotore di questa iniziativa, ricercando finanziamenti pubblici?

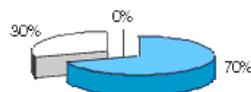


Quanto gli argomenti trattati ti sono sembrati interessanti ed utili per la tua esperienza?

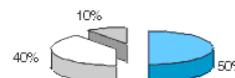
Ascolto empatico



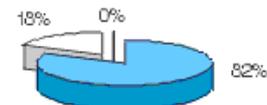
Diversità del ruolo tra genitore e insegnante



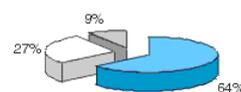
Diversità e stili di pensiero (preferenze individuali)



Apprendimento come processo naturale e inevitabile



Strategie di *problem solving*



Educazione all'impegno

